

La dichiarazione di intenti di Occhetto



L'obiettivo della presente dichiarazione di intenti è quello di esporre alcune fondamentali motivazioni ideali e politiche che ci spingono a promuovere la nascita di un nuovo partito della sinistra. Di rendere esplicita la sua necessità e funzione storica. Di individuare gli elementi di rottura concettuale e ideologica e quelli di continuità con la nostra tradizione comunista; di fornire le indicazioni e i punti di riferimento essenziali che sono alla base della nostra proposta di dar vita a una nuova formazione politica.

Non si intende, quindi, fornire un documento sistematico e in sé compiuto, né una rigorosa definizione di principi e di valori vincolanti. Spetterà infatti a un successivo lavoro collettivo definire un preambolo fondativo del nuovo partito. La presente elaborazione costituisce la base per una proposta che dovrà essere ulteriormente arricchita durante la preparazione e lo svolgimento del nostro XX Congresso. Si tratta di una dichiarazione di intenti, che ha insieme la modestia e l'ambizione di fornire l'impulso, di tracciare l'indirizzo generale e di indicare, per grandi linee, la collocazione ideale e politica di una nuova forza della sinistra.

Al prossimo Congresso del Pci e, successivamente, alla nuova formazione politica spetterà il compito di elaborare e verificare, attraverso un'ampia partecipazione di competenze, di energie e sensibilità culturali e politiche, i programmi fondamentali e di medio termine del nuovo partito così come di indicare la linea e la piattaforma politica immediata.

Il mondo attraversa una fase di transizione nei rapporti politici, sociali, economici di tale portata da mettere in crisi tutti i fondamentali criteri di interpretazione e di analisi della realtà. Il genere umano non si è mai trovato, come accade oggi, nella condizione di avere contemporaneamente, nelle sue mani, gli strumenti della propria totale distruzione e della propria universale salvezza. L'uomo non ha ancora compiuto definitivamente la scelta cruciale per la pace e contro la guerra. Decisivi, e impensabili solo sino a qualche anno fa, sono i passi in direzione del disarmo. Sempre più forte tra i popoli, ma anche nei governi, è il rifiuto di nuovi armamenti. E tuttavia permane il pericolo che l'umanità sia trascinata in guerre combattute con mezzi di distruzione di massa sempre più micidiali: atomici, chimici, biologici.

Ma non è solo il rischio della guerra a mettere in questione la stessa sopravvivenza della società umana. Anche l'uso pacifico dei mezzi tecnologici pone oggi l'umanità di fronte a una scelta, a una assunzione di responsabilità comune, irriducibile e radicale, che riguarda la vita o la possibile estinzione della specie. Se si assume tale fondamentale novità, si deve necessariamente ripensare profondamente la nozione stessa di progresso, e alla sua luce interrogarsi sulle possibilità aperte all'azione consapevole dell'uomo.

In questa prospettiva, la sinistra deve assumere, non solo come principio morale, ma come vincolo e obiettivo politico, l'affermazione del valore della vita, la difesa del diritto alla vita. In un mondo interdipendente, nel quale il riconoscimento di un comune destino e di diritti universali di tutti gli uomini e di tutte le donne esce dall'ambito della filantropia per investire la concretezza delle scelte operative, diviene essenziale la piena coscienza del valore della vita, la responsabilità di ciascuno e di tutti di fronte al diritto alla vita di ogni altro vivente, di oggi e delle generazioni future.

Le fondamentali contraddizioni della nostra epoca - quella tra la necessità di uno sviluppo allargato all'intera umanità e l'esigenza della difesa della natura e dell'equilibrio ecologico del pianeta; tra tecnologia e occupazione; tra l'internazionalizzazione dei processi produttivi e l'accentramento delle sedi di decisione e di controllo; quella tra le nuove forme di espressione politica, sociale e culturale della sovranità e l'emergere di particolarismi e di conflittualità su base nazionale, etnica e religiosa - l'insieme di queste contraddizioni possono essere condotte a soluzione solo da una politica in grado di realizzare una trasformazione qualitativa del modello di sviluppo, di fondare un nuovo ordine economico e sociale mondiale.

Una tale politica costituisce oggi l'obiettivo essenziale di una nuova sinistra mondiale e definisce lo spartiacque tra conservatori e progressisti.

La più grande ingiustizia che sconvolge la comunità umana è il divario pauroso tra la ricchezza di pochi e l'abissale povertà della maggioranza degli uomini. Tale ingiustizia, che rende attuale il rischio di guerre devastanti e nuove catastrofi che possono coinvolgere l'intera umanità, chiama in causa, in primo luogo, l'organizzazione economica e sociale, i modelli produttivi, di vita e di consumo dei paesi più ricchi e industrializzati.

È dunque sempre più storicamente fondata e matura la critica al modo di produrre e di consumare delle società industrializzate e la necessità di quella politica solidale a livello internazionale che comporta mutamenti radicali negli stili di vita dell'Occidente. È necessario prendere atto e trarre tutte le conseguenze dal fatto che non è possibile, all'interno dei modelli di produzione e di consumo dominanti, rispondere alle esigenze di benessere dell'insieme dell'umanità senza compromettere definitivamente gli equilibri ecologici del pianeta.

L'umanità possiede gli strumenti per dominare le contraddizioni della nostra epoca. Essi però si rendono effettivamente disponibili solo se si mettono in causa ragioni di scambio, gerarchie sociali, poteri economici e finanziari. Le rivoluzioni industriali e tecnologiche degli ultimi due secoli hanno consentito una straordinaria crescita del benessere materiale; ma il modo distorto in cui si è data risposta a molti bisogni delle società industrializzate, ha non solo fatto emergere nuovi problemi e nuove miserie all'interno di quelle stesse società, ma ha anche messo in pericolo la vita degli uomini e della natura dell'intero pianeta.

Al mantenimento di vecchie ingiustizie si affiancano nuovi pericoli per la libertà, la vita e la civiltà. Quella crescita, inoltre, è stata limitata a una sola parte del mondo. L'attuale modello di sviluppo, se condiziona ormai l'intera comunità mondiale, rendendola sempre più interdipendente, non è in grado di assicurare un generale progresso, né quantitativo né qualitativo. Inoltre, l'attuale organizzazione del lavoro, nelle società mature, risulta sempre più in conflitto, nella coscienza collettiva, con il tempo di vita.

La soggettività femminile è stata decisiva nel far maturare questa consapevolezza. Tutto ciò accade mentre per la prima volta nella storia, lo sviluppo tecnologico rende concreta la possibilità di lavorare meno per poter lavorare tutti. Superare la divisione sessuale del lavoro è dunque un obiettivo storicamente maturo. Esso riguarda le donne e gli uomini e propone un modello sociale fondato sulla piena valorizzazione di tutti i tempi di vita.

Diventa così sempre più evidente che costruire una società umana significa superare una società maschile: la società umana è quella a misura dei due sessi. Lo sviluppo impetuoso e senza precedenti delle tecnologie della comunicazione e della informazione può determinare le condizioni di una effettiva interazione democratica, di una comunicazione capace di accorciare progressivamente la distanza tra governanti e governati, di rafforzare la coscienza critica di ogni donna e di ogni uomo.

Tuttavia dobbiamo prendere atto che queste stesse tecnologie producono oggi inediti fenomeni di manipolazione e di conformismo di massa.

Come si vede, in tutti i campi la modernità, se non è accompagnata e guidata da una più alta visione della civiltà, delle relazioni tra gli uomini, tra uomini e donne e del loro rapporto con la natura, non conduce a uno sviluppo progressivo ma a una vera e propria crisi di civiltà. Compito di una nuova sinistra è quello di indicare la possibilità della salvezza del genere umano, non limitandosi a promuovere alcuni fondamentali valori e principi, ma indicando la via che conduce alla costruzione di un nuovo ordine economico e sociale.

Se un potere è storicamente adeguato quando è capace di corrispondere alle esigenze essenziali e ai valori universali per come essi appaiono alla coscienza degli uomini, ebbene oggi solo un potere in grado di garantire la pace, un uso razionale delle risorse e dunque uno sviluppo generale e sostenibile, di promuovere una diversa e migliore qualità della vita, di utilizzare le straordinarie potenzialità tecnologiche per assicurare a tutti gli uomini della terra il soddisfacimento dei loro bisogni e il riconoscimento dei diritti avvertiti dalla coscienza moderna come universali, solo un tale potere può risultare storicamente adeguato.

II

È ormai da tutti riconosciuto che nell'89 è cambiata la storia del mondo. Il processo storico da cui ha tratto origine il movimento comunista mondiale, la rottura rivoluzionaria dell'Ottobre, le società che da quella rottura sono sorte, sono entrati in una fase di crisi organica. Il fallimento di quel modello di organizzazione sociale è irreversibile. La rottura del '17 ha aperto la strada a un grandioso processo di emancipazione umana, di presa di coscienza, autonoma e indipendente, da parte delle classi lavoratrici e delle masse popolari. Ha aperto la strada al movimento di liberazione di tanti popoli dai regimi coloniali, ha costituito un punto di riferimento per la speranza di masse immense di oppressi e di emarginati in ogni angolo della terra.

Il mondo intero ha risentito, ed è stato trasformato, da questa esperienza storica. Essa ha messo in campo l'ipotesi di un diverso potere, cioè di un diverso assetto sociale e di governo della società. Tale ipotesi, però, che ha portato alla soppressione del mercato e alla dittatura del partito in nome del proletariato, ha fatto fallimento proprio rispetto ai compiti di trasformazione e governo della società.

Il movimento comunista internazionalista - che non può essere semplicemente identificato con gli ideali comunisti della liberazione umana - non è dunque riuscito a fornire una risposta ai problemi per i quali era sorto. La crisi e il fallimento dell'esperienza del cosiddetto "socialismo reale" hanno dimostrato che esiste un rapporto inestricabile tra l'affermazione di garanzie democratiche e di libertà e la possi-

bilità di determinare un mutamento nei rapporti sociali di produzione nella direzione di una socializzazione della economia e del potere.

Il nostro partito aveva già da tempo condotto una analisi di tal genere. Anche se troppo a lungo abbiamo coltivato l'illusione di una riformabilità di quei regimi. Oggi si tratta di derivare tutte le conclusioni, ideali e pratiche, da quell'analisi e dall'esito di quella esperienza. La mancanza di democrazia ha impedito di sperimentare il socialismo. Le diverse forme di collettivismo burocratico di Stato hanno finito per negare gli ideali del socialismo e per arrecare un danno inestimabile a tutte le forze che vogliono, come noi, mantenere aperta la via al rinnovamento della società. La dissipazione del patrimonio ideale, che si era alimentato della grande vittoria politica e morale della Resistenza europea, ne ha fatto smarrire il suo più generale significato di lotta per la libertà.

La prospettiva di liberazione umana interna agli ideali del comunismo è stata via via sempre più pesantemente contraddetta e offuscata. Nei paesi dell'Est le parole comunismo e socialismo hanno finito col perdere la loro capacità di attrazione, in quanto si sono identificate, nella coscienza collettiva, con l'esperienza di regimi autoritari. Gli stessi paesi del Terzo e Quarto mondo non riescono, ancora, a trovare nuovi punti di riferimento. Tutto ciò ha pesantemente indebolito l'insieme della sinistra su scala mondiale. Quel che è chiaro è che è il fallimento storico di quei regimi e non il loro crollo, inevitabile e liberatorio, ad aver indebolito la sinistra.

La crisi storica dell'esperienza legata al movimento comunista internazionale ha prodotto e sta producendo modificazioni

radicali degli equilibri internazionali. La positiva liberazione dall'autoritarismo nei paesi dell'Est non riapre, di per sé, la strada verso un socialismo democratico e umano.

Proprio in quanto la sconfitta che sta alle nostre spalle ha indebolito la sinistra mondiale, possono emergere, a Est e a Ovest, e già si fanno sentire, forze che hanno di mira obiettivi di restaurazione sociale e politica. La sinistra è chiamata a contrastare tali tendenze, tanto illusorie quanto pericolose, e a reagire attivamente, sul piano ideale e politico, alla rassegnazione e alla rinuncia a combattere l'irrazionalità capitalistica.

Un nuovo inizio, per la sinistra, significa innanzitutto questo. Significa trarre, dall'esperienza storica del socialismo reale, la convinzione che un diverso potere, un diverso governo dello sviluppo, non può essere fondata sulla democrazia, che non può essere concepita come mero strumento storico del processo di emancipazione e liberazione umana ma come sua espressione permanente.

Un diverso governo dello sviluppo, non può inoltre essere realizzato sulla base dell'eliminazione del mercato attraverso la pianificazione centralizzata. Se il primato del profitto non è in grado di assicurare condizioni di sviluppo accettabili alla nostra società, compito storico della sinistra è quello di indirizzare le forze economiche e il mercato verso finalità sociali e umane.

È su questa base che può e deve porsi oggi la questione del potere. Non già e non più come presa del potere statale, ma come diversa organizzazione, universalmente democratica, del potere stesso. Una nuova sinistra deve porsi rispetto a

tutta la precedente esperienza storica del movimento operaio, comunista e socialista, in una posizione nuova di fronte al potere. L'ipotesi della dittatura del proletariato che si è incarnata nei regimi autoritari del "socialismo reale" non solo è fallita, ma ha prodotto, come si è visto, immensi tragici. La stessa ipotesi socialdemocratica della mera gestione del potere gerarchico in funzione di una più equa redistribuzione si trova oggi di fronte a nodi strutturali di dimensione sovranazionale e di tale portata da rendere impraticabile strategie di "riformismo nazionale". Come si dice, con grande lucidità critica, nel testo del nuovo programma fondamentale della Spd: «I rapporti politici di forza, la dinamica, sottovalutata, del capitalismo, ma anche l'incapacità dei socialdemocratici di mobilitare le masse, hanno impedito alla politica riformatrice socialdemocratica di modificare profondamente le strutture fondamentali non democratiche del sistema economico e sociale. È stato possibile limitare, ma non superare, il potere della grande economia, il predominio dei capitalisti e degli imprenditori».

Il problema del potere si pone, oggi, come processo di democratizzazione integrale della politica e della società civile. È all'ordine del giorno pensare al socialismo come processo di democratizzazione integrale della società, pensare alla democrazia come via del socialismo.

III

È cambiata la struttura del mondo. Si è chiusa l'epoca della guerra fredda. Il bipolarismo non è più la forma di governo dei processi planetari, l'intera dinamica sociale e politica esce dal quadro, e dal vincolo, del confronto-scontro fra modelli e sistemi contrapposti. Noi sappiamo d'altra parte che, come sosteneva Marx, lo sviluppo dell'economia capitalistica ha prodotto e ancora oggi produce un mercato e una società sempre più mondiali. Tale processo, la crescente interdipendenza globale che ne deriva in tutto il vivere associato dell'umanità, stanno portando al declino dello stesso Stato-nazione. D'altra parte quel processo, come abbiamo detto, produce e allarga squilibri e contraddizioni. Per tutto ciò si impone e diviene centrale la questione di un governo mondiale e democratico dello sviluppo.

Il governo mondiale è una possibilità e una necessità storica concreta. L'alternativa al governo mondiale, è l'aggravamento di tutte le principali contraddizioni, una crescente anarchia nei rapporti internazionali, che alla fine non troverebbe sbocco e soluzione se non in un ordine fondato sul dominio dei paesi più ricchi. Perciò un governo mondiale, che si ispiri alla democrazia come valore universale, deve essere l'obiettivo di fondo di una nuova fase del movimento socialista.

Si tratta di un obiettivo che comporta una lotta di lunga lena. La fine del governo bipolare del mondo non reca automaticamente con sé un'era di pace e di giustizia. Già oggi vediamo che la fine del vecchio mondo fa emergere, accanto a straordinarie potenzialità, vecchie e nuove tentazioni volte a far leva sulla logica di potenza, mentre si moltiplicano localismi, fondamentalismi, corporativismi di varia natura.

Questo ci insegna la stessa, grave, vicenda del Golfo Persico. L'incalcolabile aggressione dell'Irak è ispirata dalla logica di potenza del vecchio mondo e si alimenta di una ideologia demagogica e fondamentalista. D'altra parte la guerra del Golfo Persico evidenzia anche quello che è stato il lungo errore dell'Occidente, del colonialismo e della guerra fredda: perseguire la divisione del Terzo mondo e del mondo arabo.

Le divisioni del Nord del mondo sono state decise nel creare e alimentare quelle del Sud. Non è un caso che tutte le guerre che si sono combattute dopo la fine del secondo conflitto mondiale, siano scoppiate in questa area del mondo. Una nuova sinistra su scala mondiale deve operare ovunque per la pace e per l'unità, per la democratizzazione di tutte le relazioni internazionali, e per convogliare le grandi energie e le potenze tecnologiche del mondo intero nella risoluzione dei problemi del Sud, della fame, della povertà, delle malattie, per impegnarsi attorno a progetti di ampia portata, attorno ad alcune grandi ipotesi di intervento solidale e di cooperazione per lo sviluppo tra Nord e Sud del mondo.

I contrasti tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri, possono altrimenti produrre una nuova guerra fredda che taglierebbe orizzontalmente il nostro pianeta e che potrebbe infine aprire la strada persino al rischio di una nuova guerra mondiale. La sinistra mondiale deve adoperarsi in ogni modo perché tale evento catastrofico sia scongiurato. A tal fine la salvaguardia della legalità internazionale deve essere affidata a un governo mondiale e non all'azione unilaterale delle grandi e delle piccole potenze. Proprio perciò è di grande importanza politica e storica il fatto che l'Onu sia oggi al centro degli sforzi per dare una soluzione alla crisi del Golfo. Un nuovo ordine internazionale richiede un ruolo dell'Onu sempre più attivo e significativo, una riforma di questa organizzazione, la costruzione di una solida democrazia internazionale, capace di coinvolgere paesi grandi e piccoli, Nord e Sud del mondo.

In questa prospettiva decisiva è l'azione della sinistra, che, seguendo questa strada può incontrare altri movimenti, altre componenti ideali e forze morali, a cominciare dalla Chiesa cattolica. Avendo come obiettivo la costruzione di una democrazia e di un governo mondiali; unificando i lavoratori, i movimenti femminili, quelli

che si battono per la salvezza ecologica, per la pace, per lo sviluppo del Sud e che individuano, così, le contraddizioni di fondo dell'attuale sviluppo; organizzandosi in forme nuove e unitarie in vista di questo obiettivo; assumendo la bandiera di un nuovo internazionalismo planetario la sinistra risponde oggi a un interesse generale dell'umanità e assolve al suo attuale compito storico.

IV

Il movimento della storia ci riconsegna un'Europa sconvolta nei suoi equilibri, incerta sul suo destino. Il crollo del muro di Berlino, cui ha fatto seguito l'unificazione tedesca, è stato innanzitutto un grande evento europeo. L'Europa, per la sua civiltà, per la sua collocazione geografica, per il ruolo che nella sua storia ha avuto il movimento operaio, può essere un centro motore di una politica volta a costruire un nuovo ordine internazionale, una diversa organizzazione della società mondiale. Questo è il compito della sinistra europea in lotta contro i conservatori, contro la destra.

Il grande obiettivo ideale della sinistra europea, e del nuovo partito della sinistra in Italia, dovrà essere quello di congiungere due valori che nel corso di questo secolo sono stati separati: libertà e uguaglianza. A Est, nei regimi del socialismo reale, la mancanza di libertà ha impedito all'uguaglianza di affermarsi, in Occidente la mancanza di uguaglianza non ha consentito alla libertà di esprimersi pienamente e universalmente. Le democrazie pluralistiche sono inadempienti rispetto ai tre principi fondamentali dell'89: uguaglianza, libertà e fraternità. La sinistra europea può assumersi il compito di impegnarsi per una loro integrazione non organica ma graduale e conflittuale, che nasca da un confronto reale tra esperienze e culture, e dal concorso di una pluralità di progetti capaci di determinare una sintesi sempre più alta, che muova nella direzione della liberazione umana.

Questa è la responsabilità ideale fondamentale che la sinistra è chiamata ad assumere alle soglie del nuovo secolo. Le forze eredi del movimento operaio in Europa sono oggi chiamate a un forte e coerente impegno democratico, a condurre una lotta di lunga durata per la democratizzazione di ogni sfera della vita associata, per la fondazione di un nuovo patto di cittadinanza sovranazionale, per la costruzione della sovranità popolare europea. L'attuale processo di unità europea deve aprirsi a una prospettiva più ampia. Mai come oggi l'idea di un'Europa unita dell'Atlantico agli Urali è apparsa una prospettiva percorribile. Il nuovo partito della sinistra in Italia si apre a un grande disegno ideale e storico: quello di dare vita a una Europa unita, democratica, dei diritti civili e sociali; quello di edificare una Confederazione europea, unitaria e insieme fondata su tradizionali e nuove autonomie.

La sinistra europea deve riorganizzarsi, idealmente, programmaticamente, politicamente in vista di questo obiettivo ideale e storico. Si deve lavorare - e in questo senso lavorerà la nuova forza di sinistra - per aprire, su basi programmatiche nuove, un processo di ricomposizione unitaria delle forze socialiste e di sinistra in Italia e in Europa. Gli stessi processi in corso nell'Europa dell'Est impongono di marciare in questa direzione, di avviare processi di riaggregazione delle forze della sinistra in Europa, di riformulare il quadro programmatico e politico. È alla luce di queste esigenze, e dei compiti nuovi cui intendiamo assolvere, che abbiamo espresso l'intenzione di proporre la nostra adesione all'internazionalismo socialista. Noi poniamo tale questione in considerazione della comunanza dei principi dell'azione politica: il valore della democrazia politica e del pluralismo, i valori di libertà e uguaglianza, così come sono stati sanciti all'ultimo Congresso dell'Internazionalismo socialista. E lo facciamo sulla base del molteplice e sempre più intensi rapporti politici maturati in questi anni; in quanto consapevoli della crescente convergenza programmatica tra il nostro partito e le forze della sinistra europea; e perché interessati alla originale ricerca, teorica e pratica, che si sviluppa al loro interno.

V

Alle origini del movimento operaio si trova stabilito un orizzonte comune con il quale il confronto rimane aperto, per quanti cambiamenti profondi siano sopravvenuti nel mondo umano. Tale orizzonte fu individuato da Marx e da Engels, nel Manifesto del partito comunista del 1848, quando parlarono della creazione di una «associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti». Questa prospettiva, nel suo principio libertario, raccoglieva e conti-

na a raccogliere l'eredità delle rivoluzioni liberali e democratiche e si arricchisce, oggi, della più grande rivoluzione non violenta della storia contemporanea: quella delle donne. Rimanere fedeli a questa prospettiva richiede oggi un profondo rinnovamento, una ridefinizione ideale e progettuale da parte di tutte le tradizioni politiche della sinistra. Perché infatti non è possibile conservare una posizione di continuità?

1) Perché i tradizionali conflitti che sorgono sul terreno economico, e che sono stati posti al centro della teoria e della pratica del movimento operaio si allargano oggi ad altri campi della vita umana e sociale, si allargano al rapporto tra i sessi, alla comunicazione tra gli uomini, alla scienza e all'uso della scienza, al rapporto uomo-natura. Anche se queste nuove contraddizioni mantengono una relazione forte con gli antagonismi sul terreno economico e di classe, esse non sono riducibili a quei conflitti e comportano rotture concettuali e di analisi di grande portata rispetto a tutta la tradizione del movimento operaio.

2) Perché, di conseguenza, i problemi e le esigenze dell'umanità che maturano all'interno delle nuove contraddizioni ci spingono oltre i vecchi modelli dell'industrialismo e dunque anche oltre le culture politiche e i progetti che, su quella base storica, erano stati elaborati dalla tradizione socialista e da quella comunista. Se lo sviluppo economico moderno ha portato al primato del valore di scambio sul valore d'uso e alla riduzione di ogni bene a merce, oggi tale processo incontra i suoi limiti e impone di pensare a un nuovo rapporto tra i due termini.

3) Nella tradizione marxista e nelle diverse esperienze storiche che ne sono scaturite appare inoltre irrisolto il grande tema socialista della riappropriazione della ricchezza sociale. Deciso è perciò lavorare a un progetto di democrazia economica, individuando gli strumenti attraverso i quali i lavoratori e i cittadini possano sia godere in forme nuove della ricchezza prodotta, sia partecipare al controllo e alla direzione del processo di accumulazione, dei suoi impieghi, delle finalità verso cui tale processo deve orientarsi.

L'espansione delle grandi concentrazioni multinazionali chiama in causa l'esigenza di originali forme di controllo, regolazione e indirizzo democratico dell'economia a livello sovranazionale. La sinistra non combatte l'internazionalizzazione dell'economia ma si pone il problema della sua regolazione democratica. La crescente penetrazione e concentrazione multinazionale tra strutture industriali, finanziarie, istituzioni culturali, apparati informativi rende cruciale la battaglia per la democratizzazione di questi settori e di questi poteri. D'altra parte, se si vuole incidere sulla qualità dello sviluppo, si devono indirizzare le forze economiche, la libera iniziativa, verso finalità che vanno oltre quelle perseguibili sulla base della pura logica del profitto, e si deve essere in grado di tutelare beni e interessi collettivi, l'ambiente, il diritto all'informazione e all'occupazione, che non sono tutelati.

Il nuovo partito della sinistra dovrà dunque impegnarsi a costruire, nell'elaborazione e nella prassi, un rapporto nuovo tra la funzione del mercato e l'esigenza di una direzione consapevole della produzione e dello sviluppo sociale. Condurre il mercato a operare in modo tale da corrispondere a essenziali finalità sociali è un compito decisivo della sinistra e che solo la sinistra può assolvere. Il problema si presenta capovoltato rispetto all'ipotesi che ha guidato il comunismo internazionale: non abolire il mercato per restaurare il socialismo, ma utilizzare e governare il mercato per realizzare, tendenzialmente, una società di liberi e di uguali. Perciò è oggi centrale un nuovo rapporto tra Stato e mercato.

La direzione consapevole del mercato richiede un controllo sociale, fondato sul consenso e capace di fornire regole, indirizzi, progetti a tutte le forme di attività economica, quella privata, quella pubblica, quella cooperativa. La democrazia come via del socialismo richiede quindi un forte potere democratico. Oggi noi affermiamo che è necessaria una grande mobilitazione intellettuale e morale per un nuovo progetto della sinistra, per promuovere una sintesi non solo teorica ma che nasca da un intreccio di ricerche, elaborazioni, prassi. Non si può pensare a una giustapposizione eclettica di diverse ispirazioni, né al mero ritorno ad altre ideologie, perché tutte le componenti della sinistra devono rinnovarsi per far fronte alle sfide del presente.

Il contatto tra diversi itinerari democratici e di sinistra è fecondo se ha come obiettivo un progetto coerente di trasformazione della società. La stessa presenza di nuovi soggetti, e di nuovi movimenti - non-violento, ecologico, femminista - anch'essi portatori di originali ipotesi di liberazione umana, richiede un impegno per costruire con essi un progetto coerente e unitario. Una sinistra che abbia l'ambizione di governare e non soltanto di esprimere spinte diverse e i potenziali di lotta che emergono dalle contraddizioni reali, non può rinunciare né alla differenza e pluralità dei soggetti né all'esigenza di una sintesi della loro carica progettuale. Noi ci poniamo a disposizione e ci sentiamo parte e promotori di un movimento, di sinistra e democratico, che si proponga di dar vita a un nuovo progetto di trasformazione.

VI

La proposta di dar vita a un nuovo partito della sinistra in Italia nasce dalla consapevolezza che il paese si trova di fronte a una stretta drammatica da cui, comunque, uscirà mutato nel profondo. Il successo della nostra proposta dipende dalla capacità che noi avremo di corrispondere alle necessità nazionali che da quella stretta derivano, dalla capacità di essere percepiti, da parte di un ampio arco di forze, dalle componenti decisive della società italiana, come portatori di una soluzione per i problemi del paese.

Non ci proviamo più, semplicemente, di fronte a squilibri e storture di un processo di sviluppo. La situazione del Mezzogiorno non rappresenta ormai solo una «questio-

ne». Essa è al centro della crisi del paese e rappresenta la massima colpa storica delle classi dirigenti italiane. La prima grande ambizione del nuovo partito della sinistra deve essere quella di affrontare la situazione del Mezzogiorno. Così il nuovo partito può reinverire il grande patrimonio teorico e politico ereditato da Gramsci, e rendere attuale il meglio della tradizione riformista e meridionalista italiana, di matrice liberaldemocratica, cattolica, socialista. La realtà è che oggi un'ampia parte del paese vede sfaldarsi intorno a sé il sistema democratico, che è sostituito da altri poteri di natura criminale, da un altro regime. Se questa è la situazione in cui versa un terzo dell'Italia, tutto il paese conosce una corrosione dello stesso patto di cittadinanza.

Questo ci dice, ad esempio, la stessa profonda incrinatura del patto fiscale. Un sistema fiscale inefficiente e iniquo, che grava tutto sulle spalle dei lavoratori dipendenti, cui corrispondono apparati statali burocratici e servizi sempre più inefficienti, non regge più, e produce a sua volta la rottura del patto di solidarietà tra Nord e Sud del paese. È in gioco la stessa coesione nazionale. Si compie nel profondo il rapporto democratico tra governanti e governati, tra amministratori e amministrati, la funzione di rappresentanza si riduce a politica di scambio. Tutto ciò produce nel corpo della società un grande malessere, un sentimento di stanchezza morale, spirituale. La frantumazione dei contrasti sociali, la lacerazione del rapporto tra cittadini e istituzioni si riflettono nella coscienza di ciascuno individuo. Mentre pure si diffonde l'aspirazione a rapporti sociali e umani più giusti, solidali, non-violenti, si impongono però i modelli della competizione e persino della sopraffazione, la crescente gerarchizzazione dei rapporti sociali e di lavoro, trionfa la logica del favore, dell'arbitrio su quella del diritto. E chi non è nel circuito dello scambio, chi non è «forte» sul mercato, rischia di essere emarginato assai più che in passato. Per tutto ciò parliamo di crisi italiana, morale, sociale, istituzionale. Essa può divenire rapidamente crisi della stessa unità nazionale, collasso di tutti i sistemi di regolazione sociale, anche in rapporto ai processi di internazionalizzazione dell'economia. Per tutto ciò diciamo che questa crisi è sempre più quella dello Stato, del regime politico democratico.

Il problema cui noi vogliamo rispondere, e che motiva la nostra proposta, è dunque questo: come, oggi, una grande forza della sinistra, quale siamo stati nel corso della storia repubblicana, risponde alla crisi italiana. Come essa può sfidare oggi quelle classi dirigenti che hanno condotto il paese nella situazione in cui si trova. In che modo si può dar vita a quel partito che l'Italia non ha avuto mai: un grande partito riformatore capace di prospettare una credibile alternativa di governo.

E questa una profonda necessità oggettiva. E l'esigenza, che ne consegue, di una radicale innovazione politica, di cultura politica, da parte nostra, è ormai tra di noi largamente riconosciuta e condivisa. E a partire di qui che può porsi, anche, il tema cruciale del nostro rapporto con il passato. La questione non è se, ma come si fa a vivere oggi il nostro patrimonio storico. Esso si difende in un solo modo, ricollocandolo nel presente, rispondendo oggi, come abbiamo saputo fare in passato, alle questioni di fondo della società italiana. E il problema di oggi è quello del rinnovamento delle classi dirigenti, della rifondazione del sistema democratico e dello Stato, il rapporto col passato può essere fecondamente visto solo in tal modo.

Essendo capaci di cogliere e valorizzare ciò che è vitale del nostro passato, le grandi risorse che esso ci mette a disposizione, affrontando le sfide che il presente ci lancia e il futuro ci prepara, individuando su questo terreno gli alleati e gli avversari. La necessità di una propria ricollocazione, del resto, si va facendo strada all'interno di tutte le forze politiche nazionali. Lo dimostra il tesoro dibattito intorno alla Dc, così come quanto avviene nel Psi. È presto per formulare giudizi in proposito, e non è compito di questa dichiarazione di intenti entrare nel merito del rapporto con le altre forze politiche. Quel che è certo, però, è che, come noi abbiamo sostenuto, la campana del nuovo inizio suona davvero per tutti. E che la nostra iniziativa ci ha consentito di non farci sorprendere dagli avvenimenti e di sfidare tutte le altre forze politiche a cambiare. Questo dobbiamo saper fare oggi, come forza autonoma e unitaria della sinistra, portando le forze che vengono dalla tradizione del movimento operaio e quelle che rappresentano una sinistra nuova, a misurarsi col tema del governo del paese, del rinnovamento e della trasformazione democratica dell'Italia. L'Italia ha dunque bisogno di un nuovo partito della sinistra, di una autonoma e originale forza della sinistra, capace di interpretare le esigenze di cambiamento e di trasformazione presenti nella società, di condurre una decisa opposizione alle scelte della attuale classe dirigente, prospettando, contemporaneamente, un'alternativa di governo, e una complessiva riforma, in senso democratico e regionalista, dello Stato.

Una forza della sinistra non può mai separare il momento istituzionale da quello sociale. È questa la lezione che ci viene da tutta la storia del movimento operaio, dal passaggio dalla fase economico-corporativa, di autodifesa e autotutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori, a quella in cui è maturata la consapevolezza che la difesa di quei diritti e interessi non poteva essere efficacemente perseguita se non attraverso una politica di trasformazione generale della società e dello Stato. Mantenere ben ferma questa saldatura è tanto più importante oggi, in quanto siamo in presenza di una vera e propria crisi organica dei gruppi dirigenti del paese. Siamo consapevoli del declino delle politiche e del programma di stabilizzazione e di contenimento della domanda sociale, con cui le forze capitalistiche hanno inteso, a partire dagli anni '80, combattere l'inflazione.

Sappiamo che la fine di questo ciclo economico, duramente pagato dai settori più deboli della società, ci pone dinanzi a una nuova fase di stretta e di conflitto sociale, e in essa non mancano e non mancheranno tentativi di far pagare la crisi di quelle strategie prima di tutto ai lavoratori. Il problema politico cruciale è oggi quello di un assetto di potere fondato su un intreccio tra partiti, Stato, affari, che domina il paese, anche attraverso un esteso consen-

so, un vero e proprio blocco sociale, che sta conducendo il paese a una vera e propria crisi civile. Tale crisi può aprire la strada a esplicite posizioni di destra. Solo una forte determinazione nella opposizione, collegata alla prospettiva di una alternativa di governo, può mettere in moto un processo di rinnovamento dall'alto e dal basso, può mobilitare soggetti sociali e determinare nuove alleanze politiche.

Questa esigenza rende necessario un partito che non cerca la scorciatoia per andare al governo, per partecipare all'attuale politica della governabilità senza riforme; né è utile un partito di mera denuncia. Un diverso governo dei processi di modernizzazione non lo si può ottenere attraverso programmi, comportamenti e collocamento politica che accettino sostanzialmente i meccanismi esistenti. Esso richiede un mutamento reale negli equilibri di potere, e programmi di profondo cambiamento. Senza una svolta profonda nei rapporti di forza, senza la consapevolezza della necessità di un concreto e coerente progetto di alternativa ci sarebbe solo l'umiliazione e la sconfitta della sinistra. Questo è anche il senso della nostra sfida unitaria al Psi, e della questione, che noi poniamo a quel partito, di un rinnovamento dei suoi programmi e della sua azione politica.

Il dilemma per noi non è dunque tra un inserimento subalterno nell'area di governo e la testimonianza di una nostra alterità. Siamo infatti convinti che la sinistra deve assumersi sino in fondo le sue responsabilità nazionali. Una nuova sinistra di governo deve riuscire a superare la separazione tra intrasparenza ideologica, da un lato, e contrattazione minimalista all'interno dello stato di cose esistenti, dall'altro. Deve porsi concretamente e politicamente il problema dell'alternativa. Deve riuscire a mobilitare tutte le forze in campo in funzione di questo obiettivo.

VII

È in vista di questo obiettivo storico, e di interesse generale, che il nuovo partito della sinistra intende battersi per una riforma del sistema politico e dello Stato, per una riforma della nostra democrazia. La crisi della democrazia si affronta solo prendendo atto che torna a proporsi, in termini inediti, la questione del rapporto tra governanti e governati. L'attuale crisi della democrazia è crisi dei rapporti tra cittadini e istituzioni, crisi di legittimazione democratica della politica. È una crisi che è strettamente congiunta sia con la degenerazione propria del sistema di potere costruito dalla Dc e dai suoi alleati, sia con la tendenza a far corrispondere, alla concentrazione del potere economico, la scelta politica e istituzionale di ridurre la complessità sociale attraverso soluzioni elitarie di comando, mettendo così in crisi, e svuotando, tutte le funzioni di rappresentanza, a livello nazionale e locale, nei luoghi produttivi e nello stesso sindacato. Il programma della sinistra non può che muovere nella direzione opposta.

Alla crisi democratica si risponde solo con la riforma e lo sviluppo della democrazia in tutti i settori della società: con la democrazia economica, sindacale e artigianale, con la democrazia politica, culturale e intellettuale, con la democrazia sociale e ambientale, e con la riforma dei diritti di cittadinanza, e se non collega il riconoscimento di quei diritti alla rimozione degli ostacoli economici e sociali che li rendono solo formali. Riformare la democrazia con la molteplicità dei soggetti e dei movimenti politici. Ciò comporta che si riconosca la dignità di soggetti politici a tutti i movimenti (femminile, ecologica, della pace, della solidarietà sociale) e che ci si confronti con loro rispettandone l'autonomia. Centrale è dunque il tema della rappresentanza e l'inveramento della sovranità popolare a tutti i livelli (partiti, sindacati, associazioni).

Decisiva è una riforma dello Stato secondo un disegno generale che, attraverso un sistema di equilibri dei poteri e di autonomie, sappia rispondere insieme alla esigenza di rafforzare i poteri più vicini ai cittadini, a partire dagli enti locali e dal sistema regionale, e di ricordarsi ai processi di costruzione dell'unità politica europea. In questo senso il nuovo partito della sinistra si pone la questione di un diverso governo del paese. Esso è convinto che l'attuale sviluppo della società, se vuole risultare effettivo progresso generale, richiede una nuova concezione del potere, della politica, dell'esercizio del governo, e del suo rapporto con nuove forme di organizzazione della società e della democrazia.

Il vecchio sistema politico e i suoi meccanismi consociativi hanno ormai esaurito la loro funzione propulsiva, producono degenerazione nel rapporto tra governanti e governati, e il decadimento sia della funzione di rappresentanza che di decisione del nostro sistema democratico. Il nuovo partito della sinistra si mette alle spalle il consociativismo e si propone di aprire la strada alla fase delle alternative programmatiche. Perciò è necessaria una riforma del sistema politico, anche attraverso la modifica delle leggi elettorali, che consenta ai cittadini di contare di più, di scegliere effettivamente programmi e governi.

VIII

La riforma della politica è innanzitutto il passaggio dal primato degli schieramenti a quello dei programmi. È il programma che dà sostanza e determina l'alleanza riformatrice, sia sul piano dei rapporti sociali che su quello dei rapporti politici. La nuova alleanza riformatrice non può dunque consistere in una sommaria di bisogni e di interessi corporativi, ma in un progetto di diverso sviluppo economico e civile nel quale si riconosca un ampio arco di forze sociali. In tal modo la discontinuità e la rottura nei confronti dell'esperienza consociativa non si risolve in una linea di riformismo moderato. Noi parliamo di riformismo forte. Questo significa non attendere il ripristino di condizioni favorevoli per attuare

le riforme redistributive, ma puntare a cambiare la qualità dello sviluppo e della distribuzione della ricchezza e del potere. Sul piano del metodo significa non pretendere di modellare l'insieme della società secondo una rigida pianificazione, ma puntare a intervenire sulle contraddizioni di fondo dell'attuale sviluppo con proposte e strumenti anche parziali ma capaci di innescare reazioni a catena, in grado, così, di produrre non semplici aggiustamenti ma incisive trasformazioni.

Una strategia riformatrice che punta a costruire una nuova alleanza riformatrice implica il riconoscimento della soggettività e della autonoma cultura politica dei diversi soggetti sociali interessati a un progetto comune. Paradigmatico è, in tal senso, la crescita della forza politica femminile e il rapporto con essa. Il nuovo partito della sinistra ha come punto di riferimento sociale fondamentale i lavoratori: per questo esso vuole essere, prima di tutto, il partito dei lavoratori italiani. Le grandi novità del presente impongono un salto di qualità nel nostro riferimento ideale e nel nostro legame sociale con i lavoratori.

La stessa lotta contro lo sfruttamento si presenta oggi come lotta non solo per salari più adeguati e diverse condizioni di lavoro, ma per il riconoscimento dei diritti, dell'autonomia del lavoratore, impegno per fare dell'impresa il luogo di espressione della creatività di tutti i soggetti che in essa operano, lotta per l'estensione del potere di decisione e di controllo dei lavoratori sul prodotto del loro lavoro, per la democrazia economica, per l'allargamento della democrazia a tutte le sfere della vita sociale. Avendo dunque come punto di riferimento sociale fondamentale i lavoratori e il mondo del lavoro, il nuovo partito della sinistra intende definire un programma di governo in grado di dare risposta ai bisogni essenziali di tutti i cittadini.

Il programma di un nuovo partito della sinistra non può non avere al centro una nuova proposta per le politiche sociali. Essa deve muoversi nella prospettiva del passaggio dal Welfare State alla Welfare society. A partire da una riflessione critica sugli apparati burocratici di Stato, si devono ricercare nuove forme di intervento sociale, decentrate e flessibili, ma anche più aperte alla combinazione di pubblico e privato, al privato sociale e al volontariato. Occorre andare decisamente oltre un generico solidarismo. Uguaglianza e libertà devono potenziarsi reciprocamente all'interno dei programmi e di una politica sociale moderna e di sinistra. Ciò comporta l'affermazione del diritto di ogni cittadino ad una serie di prestazioni e servizi sociali.

Ogni cittadino deve avere la certezza di far parte di una collettività che non l'abbandonerà in caso di bisogno, e che il suo futuro non dipenderà dalle origini familiari e sociali. Si profila così una visione dell'uguaglianza e delle pari opportunità che non comporta negazione del pluralismo, delle individualità e delle differenze di sesso, di età e di etnia. L'ideale dell'uguaglianza, strettamente collegato alla libertà, si deve esprimere in una società tollerante e comprensiva che non pretende di annullare le inclinazioni naturali e le differenze, ma pone il problema delle reali possibilità di ciascuno di realizzare se stesso. Il nuovo partito della sinistra dovrà dare dunque priorità a programmi sociali capaci di favorire la libertà di scelta e l'autorealizzazione dell'individuo: programmi di formazione, inserimento professionale, redistribuzione dei periodi di lavoro nel corso della vita, flessibilità dei tempi e degli orari, prevenzione della malattia e tutela della salute, partecipazione civile e culturale.

Il processo che muove verso una società di liberi e di uguali, nel riconoscimento delle diversità, è quello in cui è garantito il diritto al lavoro e al reddito, attraverso una equa ripartizione del lavoro a livello sociale, e la garanzia della sicurezza del reddito di base. Una nuova politica della sinistra nei confronti della famiglia dovrà muovere oltre il «familiismo associato» e l'assistenzialismo burocratico di Stato, e dovrà rispondere positivamente all'esigenza del riconoscimento del valore sociale del lavoro di cura. La piattaforma programmatica del nuovo partito della sinistra dovrà assumere la crescita della soggettività femminile, e la sua autonomia critica all'interno dell'organizzazione sociale, che pone il tema di una radicale trasformazione del rapporto tra produzione e riproduzione. Essa non potrà non collocare al suo centro una strategia di ristrutturazione ecologica dell'economia.

Il nuovo partito della sinistra ha l'ambizione di mettere in moto e di raccogliere intorno a sé quelle donne e quegli uomini che vivono l'esigenza di nuovi rapporti sociali fondati sull'idea della liberazione effettiva di tutti gli uomini. Esso vuol dar voce a quella spinta e a quella speranza per una democrazia più coerente con gli ideali di libertà, di giustizia, di solidarietà. Su questa base il nuovo partito della sinistra vuole dar vita a una elaborazione programmatica, a un progetto, che non può essere di un solo partito ma al quale intendiamo concorrere, per una nuova fase di sviluppo democratico e civile dell'Italia.

IX

La natura e le caratteristiche organizzative del nuovo partito dovranno essere elaborate e decise dal prossimo congresso. La stessa concezione del partito non può non tener conto, criticamente, dell'esperienza generale dei partiti, dei loro rapporti con la società, dei metodi e sistemi di selezione e formazione dei quadri e dei gruppi dirigenti. Non potrà non avere come punto di riferimento critico il tema centrale della riforma della politica. Gli obiettivi di un progetto di trasformazione profondiva della società ci collocano in una posizione radicalmente diversa rispetto a quella dei cosiddetti partiti leggeri. Rimane permanentemente aperto, in questa prospettiva, il tema della costruzione della autonomia ideale e politica delle classi subalterne e dei lavoratori in tutte le loro articolazioni.

Ciò comporta oggi una critica di fondo alla separazione degli apparati, alla subaltermità, alla manipolazione delle culture e

degli stili di vita da parte dei mezzi di informazione, all'illusione che sia possibile delegare i legami di massa di un partito alla mediazione del sistema informativo e in funzione del momento elettorale. La permanente riorganizzazione dell'autonomia ideale e politica dei lavoratori viene garantita dalla capacità del partito di rendere questi effettivamente partecipi e protagonisti della riforma intellettuale e morale della società. Dalla capacità, cioè, di essere un partito di massa dei lavoratori, non di élite che progettano nel nome dei lavoratori.

Solo una partecipazione militante, e non una coscienza ideologica portata dall'esterno, solo un rapporto continuo e fecondo con i movimenti e con l'organizzarsi della società civile possono garantire tale autonomia. Un tale partito non può che assumere il principio del limite della politica. Limite rispetto alla pretesa di rappresentare la coscienza ideale di ogni iscritto; limite dinanzi all'emergere di nuove soggettività nella società civile, cui vanno riconosciuti spazi, mezzi, funzioni; limite rispetto al rapporto con le istituzioni. Il partito diventa effettivamente, non retoricamente, intellettuale collettivo, se la sua esperienza politica lo spinge a promuovere una grande mobilitazione intellettuale e morale delle migliori energie del paese. Le idealtà, i valori e i principi che sono stati storicamente elaborati dal movimento operaio possono dar vita una nuova classe dirigente solo stabilendo un rapporto fecondo con l'insieme della elaborazione democratica della sinistra italiana e mondiale.

Solidarietà, cooperazione, aspirazione a un lavoro più libero e umanizzato, giustizia, non violenza, differenza sono valori che devono essere costantemente verificati in un rapporto di coerenza con il progetto fondamentale e con la prassi. Il nuovo partito della sinistra porta dentro di sé la differenza non come devianza, non come idea di scissione e frantumazione, ma come momento fecondo e attivo della costruzione dell'unità. Questa esigenza, che corrisponde a una rottura di fondo con le vecchie concezioni della presa del potere, del partito e dello Stato, non si può più esprimere nemmeno nella forma del «partito di massa di tipo nuovo» retto con il sistema del centralismo democratico. Il superamento del centralismo democratico rappresenta la più netta discontinuità non solo con la tradizione del comunismo internazionale, ma anche con quella del comunismo italiano. Questa sola discontinuità è di per sé sufficiente a trasformare radicalmente il partito comunista, per come esso si è storicamente determinato. Il rapporto tra idealtà fondamentali e programmi non riduce certo il partito a strumento empirico, agnostico, privo di idealtà e finalità a cui richiamarsi. Ma la validità e verifica delle idealtà e delle idealtà, della coerenza con esse di scelte e programmi, non è più affidata a un gruppo dirigente detentore unico degli strumenti della loro definizione, della loro difesa e della loro stessa revisione. La presenza esplicita, l'istituzionale organizzazione, di diverse componenti, garantisce dalla ossificazione ideologica, e soprattutto, dall'uso dell'ideologia come permanente giustificazione delle politiche dei gruppi dirigenti. Solo in questo quadro può oggi inverarsi l'idea gramsciana dell'intellettuale collettivo: che è per davvero intellettuale se possiede, a livello di massa, gli strumenti di conoscenza e di informazione che gli consentono un rapporto critico con la realtà, ed è collettivo se non fa della diversità motivo di divisione ma di ricerca effettiva dell'unità. L'esperienza democratica e collettiva, e non la disciplina imposta dal quadro dirigente, può, sola, decidere del giusto rapporto tra discussione, responsabilità e capacità di azione unitaria. La coscienza del valore della differenza rende ancora più impegnativo il progetto di una unità nella diversità soprattutto se essa si trasformerà in nuova ricchezza culturale e morale, in una articolazione che è contatto fecondo tra idee, itinerari e correnti culturali diverse. Un partito fondato sulle differenze, innanzitutto su quella tra uomini e donne, richiede che ciascuno assuma la propria «parzialità», accetti l'inevitabile conflitto che ne deriva, e concorra a definire le regole e le forme perché tale conflitto sia produttivo di conoscenza, di crescita, di reciproca libertà.

Il partito dovrà essere però unitario sul terreno della rappresentanza, dell'azione e della direzione politica. E questo implica l'accettazione piena del principio di maggioranza cui corrisponde la possibilità del mutamento delle maggioranze stesse. Accettare questo principio è indispensabile a dare fondamento alla responsabilità di un gruppo dirigente verso il partito, verso l'elettorado, verso il paese. Un nuovo partito della sinistra che si candida al governo del paese deve infatti dimostrare di saper governare innanzitutto se stesso.

Nel nuovo partito occorre portare, arricchendolo e superandolo, tutto il valore storico della nostra esperienza, della nostra capacità di revisione di comunisti italiani. La trasformazione radicale e l'assunzione critica del nostro grande passato sono all'origine della fondazione del nuovo partito. Il nuovo partito, la cui nascita sarà decisa dal prossimo congresso del Pci, e quindi dai comunisti italiani, si aprirà subito, attraverso la libera scelta di articolazioni interne sul terreno delle piattaforme programmatiche, alla presenza e alla partecipazione di forze esterne, provenienti dalla tradizione laica, democratica e di ispirazione socialista e a settori del mondo cattolico nella cui concreta esperienza è maturata una autonoma riflessione e azione critica nei confronti dell'individualismo capitalistico e del collettivismo burocratico.

A questo proposito auspichiamo che la presenza e l'apporto di uomini e donne cattolici o di altre religioni, nel nuovo partito della sinistra, sia più ampia e riconosciuta. Ciò deve avvenire sulla base di una concezione e di una definizione interamente laica della politica: cioè sulla base di una convergenza su valori e ideali costitutivi della formazione politica, sulla base di programmi e obiettivi condivisi. Una concezione interamente laica della politica è quindi, come si è detto, consapevole dei limiti della politica stessa riconosce pienamente il significato autonomo, l'importanza insopprimibile, il valore irriducibile della ricerca, della coscienza e della esperienza religiosa. Il nuovo partito si apre dunque al concorso di diverse componenti ideali e politiche, che, già da adesso, possono con-

durre una propria ricerca ed elaborazione in vista della loro partecipazione alla fondazione della nuova formazione politica. Ma soprattutto, il nuovo partito, dovrà interpretare, risvegliare nuova fiducia, divenire punto di riferimento dell'esperienza pratica e dell'apporto ideale di una nuova generazione, di tutti quei giovani che aspirano a una società più giusta e sono critici verso l'attuale sistema dei partiti. Noi vogliamo chiamarli con le loro idee e le loro speranze per il futuro, a costruire una nuova forza politica.

Il nuovo partito acquisisce la concezione fondamentale che è propria dell'attuale Statuto del Pci, del partito come organizzazione non ideologica: alla quale aderiscono, indipendentemente dalle convinzioni filosofiche e religiose, coloro che concordano con le finalità indicate, e con i programmi politici via via proposti per conseguirla.

Tuttavia una partecipazione effettivamente solidale alla formazione del nuovo partito comporta che gli itinerari diversi che giungeranno a dar vita a una nuova formazione politica entrino in un rapporto di positivo riconoscimento dei valori e dei bisogni che si sono storicamente inscritti nell'orizzonte ideale del comunismo italiano, e della sua ispirazione democratica.

Si tratta di quelle idealtà comuniste, contraddette dalla esperienza storica del comunismo internazionale, che si riferiscono all'idea di liberazione e di società liberata, alla critica della supremazia della produzione di merci su ogni altro aspetto della vita e attività sociale, al progetto di una reale umanizzazione dei bisogni dell'uomo, che sviluppano la critica del lavoro e del consumo alienati e dello Stato come macchina separata. Il primo articolo dello Statuto del nuovo partito dovrà rendere esplicita la pluralità delle ispirazioni democratiche e di sinistra che concorrono alla sua formazione. E in esso chiaro ed esplicito dovrà essere il riferimento alla funzione storica e fondativa dei comunisti italiani. Tale funzione non può essere cancellata né nascosta perché, a differenza di quanto è avvenuto per altri partiti dell'Est europeo, noi abbiamo alle spalle un passato del quale - malgrado gli errori da noi stessi denunciati - andiamo fieri, e perché la nostra non è una resa agli attacchi esterni, o alle convenienze, ma una scelta autonoma. E, in realtà, il Pci che si fa promotore di una nuova formazione politica, sospinto dalle grandi novità oggettive e soggettive che si sono prodotte nel corso di un lungo processo di revisione, e che oggi, di fronte alla mutata realtà mondiale e alla fine del movimento comunista internazionale, giungono a produrre la necessità di una ricollocazione, di un salto di qualità che assuma e trasformi in parte migliore della tradizione del comunismo italiano.

Le profonde trasformazioni concettuali e analitiche rese necessarie dalla crisi dei modelli dell'industrialismo classico che hanno improntato l'azione del movimento operaio, l'emergere di nuovi soggetti e di nuove contraddizioni planetarie, la rottura definitiva con una teoria della organizzazione della società che ha fatto fallimento, la proposta di una «forma-partito» radicalmente diversa da quella tradizionale dei partiti comunisti, richiedono d'altra parte una apertura e una rinnovata ricerca in collegamento con le diverse matrici ideali, con le differenti ispirazioni della sinistra. Un nuovo partito e un nuovo nome si pongono come conclusione coerente di tutta questa elaborazione, e come inizio di una elaborazione nuova. Spetta a tutti noi assumere questa scelta non come una sconfitta ma come un atto fecondo e vitale.

Questo è il messaggio che deve giungere alla società italiana, se vogliamo, per davvero, creare le condizioni di una alternativa all'attuale stato di cose.

X

Propongo, dunque, che il Partito comunista italiano, al XXI Congresso, promuova e sancisca la creazione di un nuovo partito.

Propongo che il nome del nuovo partito scaturisca dalle due grandi idee che definiscono le fondamentali coordinate delle forze di rinnovamento su scala mondiale.

L'idea della democrazia come via del socialismo. L'idea di una sinistra rinnovata; di una sinistra che, in Italia, si impegna a lavorare per condurre, senza disperdere, a una sintesi più alta le idealtà e le esperienze del comunismo italiano, del riformismo liberale e socialista, del cattolicesimo sociale e democratico; di una sinistra che si apre al confronto con tutte le correnti e le forze di rinnovamento mondiali e che intende così concorrere alla realizzazione del grande progetto della liberazione umana.

Propongo quindi che il nome del nuovo partito sia: Partito Democratico della Sinistra.

Il nuovo simbolo dovrà rappresentare il grande e robusto albero della sinistra, un albero antico che può diventare sempre più forte solo se accanto alle radici più profonde crescono, per alimentare, sempre nuove radici. Con questo simbolo vogliamo anche dire che nella grande pianta della sinistra nessuna radice deve essere tagliata, e che, nella comune esperienza del socialismo italiano, nessuna tradizione deve essere annullata e umiliata. L'albero è un simbolo generale ben piantato nella tradizione della sinistra. L'albero della libertà accompagnò la Rivoluzione francese e fu piantato ovunque, in tutte le piazze dei paesi d'Europa. Alle radici dell'albero è raffigurato, in evidenza, l'attuale simbolo del Pci: le due bandiere sovrapposte, la falce, il martello e la stella.

Questo nuovo simbolo vuole, anche in questo modo, raffigurare accanto agli antichi strumenti del lavoro, che rappresentano la funzione storica del movimento operaio, la dimensione che assume nel nostro impegno il rapporto con la natura, l'obiettivo, cioè, di una umanità pacificata con sé e con l'insieme del mondo naturale.

Quel verde che si unisce al rosso ci consegna quindi un messaggio di vita, di speranza e di lotta per il futuro.

Si assumano così, in forme nuove, il grande obiettivo per il quale ci battiamo: il socialismo.